

# Rimini, preso il capobanda «Eravamo i suoi cagnolini»

I due minori: è stato lui a violentare. Il 20enne congolese: le donne non le tocco

## Su Facebook

Gli abiti alla moda, le foto e i post sui social in cui ringrazia Dio: mi hai protetto fino ad oggi

DAL NOSTRO INVIATO

**RIMINI** «Ma io non c'entro niente», si è seccato mentre lo portavano via insieme con un trolley gigante e i tre borsoni che aveva accanto a sé. «Sono evangelico e io le donne non le tocco», ha aggiunto Guerlin Butungu. Congolese, vent'anni, richiedente asilo. E lui il capobanda, gli investigatori di Rimini ne sono certi e gliel'hanno pure detto: «È finita, Butungu».

Sbarcato a Lampedusa nel 2015, in permesso di soggiorno fino al 2018 per motivi umanitari, il congolese che dice di non toccare le donne è accusato di due stupri brutali. «Era lui a comandare, organizzava i colpi, noi eravamo come i suoi cani», l'hanno scaricato i giovanissimi complici, soprattutto i due fratelli marocchini di 15 e 17 anni, che hanno deciso di costituirsi alla stazione dei carabinieri di Montecchio di Vallefoglia, il paese dove vivono con la famiglia. Si sentivano braccati: «Abbiamo visto quelle immagini e ci siamo spaventati». Era il fotogramma di una telecamera di sorveglianza diffuso dai media, nel quale i due ragazzi marocchini vengono ripresi di spalle.

## «Io la tenevo»

Davanti al pm per i minorenni di Bologna, Silvia Marzocchi, che ha condotto l'interrogatorio la scorsa notte con gli inquirenti di Rimini, i due

hanno cercato di minimizzare il loro ruolo: «Avevamo bevuto diverse birre, io tenevo la donna ma era lui a fare il resto», hanno dichiarato nella sostanza. Una versione che stride con la deposizione della ventiseienne polacca e anche con quella della transessuale peruviana, entrambe stuprate nella notte del 25 agosto a Miramare. «L'hanno fatto in quattro», ha dichiarato la prima, mentre la seconda è riuscita con grande difficoltà a parlare di stupro ripetuto da parte di tutti. Per il pm Marzocchi sono stati «turpi, violenti e ripetuti atti di violenza di gruppo aggravata, oltre che lesioni e rapina». Tra l'altro, in uno dei borsoni di Butungu gli investigatori hanno trovato un orologio Casio, forse quello rubato ai polacchi.

## Il «capo» incensurato

Del congolese, attualmente senza fissa dimora e fino a due mesi fa ospite di una casa famiglia a Pesaro, sorprende la fedina penale: pulita. E sorprende anche la distanza che separa la sua condizione di senza lavoro dal suo stile di vita: auto sportive, abbigliamento modaiolo ed elegante. E poi l'abisso fra gli stupri e i suoi post su Facebook: «Grazie Dio, mi hai protetto fino a oggi». «Dio è il mio pastore». «Geova grazie».

Lui il capo e i tre ragazzi al seguito: oltre ai fratelli marocchini, l'amico nigeriano sedicenne. Tutti nati in Italia. I primi due, figli di genitori con qualche problemino da risolvere con la giustizia. Il padre ha un permesso di soggiorno scaduto a febbraio 2017 e si

trova agli arresti domiciliari per un cumulo di pene, fra cui furto, droga ed evasione dai domiciliari. La madre è stata accusata di stalking dalla vicina. Mentre i due figli hanno varie denunce per furtarelli di cellulari e biciclette. Il minore era studente all'Istituto d'arte di Pesaro ed è stato allontanato da scuola per atti di bullismo. Suo fratello stava invece tentando di entrare all'istituto Alberghiero. Anche il nigeriano, amico loro, risulta studente a Pesaro, ma la sua famiglia non ha grane giudiziarie, mentre lui ha una denuncia per furto. «Abbiamo cercato di convincerlo a costituirsi con noi dai carabinieri», hanno detto i fratelli. Non ci sono riusciti. E così gli uomini dello Sco sono andati a prenderlo vicino alla stazione di Pesaro. Alle due di notte, invece, Butungu è sfuggito alla cattura nella città marchigiana. Una fuga durata poco.

## «Abbiamo solo bevuto»

Il capobanda è stato interrogato in serata: «I tre li conosco bene — ha dichiarato — Siamo amici, quella sera abbiamo bevuto, fumato e siamo andati un po' in giro». E poi? «E poi siamo tornati a casa». Nessuna violenza? «Ma quale violenza?».

Maurizio Improta, Questore di Rimini, non ha dubbi: «È stata una partita lunga otto giorni, finita ai supplementari ma vinta».

**Andrea Pasqualetto**

apasqualetto@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le tappe**

● La notte tra il 25 e il 26 agosto due polacchi 26enni in vacanza a Rimini vengono avvicinati in spiaggia da quattro uomini che picchiano lui e violentano lei. I quattro poco dopo stuprano una donna trans

● Gli aggressori sono stati ripresi da telecamere di sorveglianza: sono giovani di pelle olivastra, due con il cappuccio della felpe in testa e dunque meno riconoscibili. L'aspetto è di persone non trasandate ma curate

● I sospettati sono una quindicina: tutti nordafricani, in prevalenza tunisini e algerini. L'ipotesi è che si tratti di persone che fanno uso di sostanze stupefacenti e che spacciano

● Ci sono due testimoni che quella sera li avrebbero visti. Ed è emerso che un'altra coppia (due 30enni di Varese in vacanza) è stata rapinata e molestata in maniera analoga due settimane prima

● Sabato due fratelli minorenni, originari del Marocco, si sono consegnati alle forze dell'ordine. Un terzo, nigeriano, è stato fermato poco dopo. Ieri l'arresto del 20enne originario del Congo

**Le immagini****La somiglianza dell'identikit**

Qualche volta vestito casual, altre volte elegante, in giacca e cravatta. Frasi di auto-incoraggiamento e ringraziamenti religiosi. Sullo sfondo accenni di vita quotidiana, apparentemente normale, come quando si fa fotografare mentre fa la spesa. Ecco Guerlin Butungu, il congolese arrestato ieri, visto attraverso il suo profilo Facebook. «Tanti auguri a me stesso un anno in più nella mia vita grazie a Dio mi hai protetto fino ad oggi» scriveva il 3 luglio scorso allegando una delle immagini a sinistra. «Dio è il mio pastore» commentava in un altro post.